

Preghiera per la rinascita del popolo

Salmo 79/80

¹*Al maestro del coro. Su «Il giglio del precetto».*
Di Asaf. Salmo.

²Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
³davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
⁴O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁵Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
⁶Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
⁷Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.
⁸Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁹Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
¹⁰Le hai preparato il terreno,

hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.
¹¹La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.
¹²Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.

¹³Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
¹⁴La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
¹⁵Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
¹⁷È stata data alle fiamme, è stata recisa:

essi periranno alla minaccia del tuo volto.
¹⁸Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
¹⁹Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
²⁰Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

In questo salmo una comunità si rivolge a Dio, con il quale ha perduto il contatto, e lo supplica perché le conceda di ritornare alla situazione primitiva. Non sono presenti chiari indizi che ne permettano una datazione. Si può pensare al regno del Nord dopo la sua caduta nel 721 a.C. oppure a Giuda e Gerusalemme durante la riforma di Giosia. Tuttavia l'uso esteso di un linguaggio tradizionale fa pensare a uno scriba che nel postesilio rielaborato un antico salmo o ne ha imitato lo stile.

Il salmo si compone delle seguenti sezioni: invocazione iniziale (vv. 2-4); lamentazione (vv. 5-8); ritorno al passato (vv. 9-12); supplica (vv. 13-17); doppio augurio e promessa (vv. 18-20). Il salmista si serve di tre simboli che esprimono il rapporto della comunità con il suo Dio: il pastore che guida, nutre e disseta il gregge (vv. 2-8), il vignaiolo che spiana il terreno e trapianta la vite (vv. 9-14), il padre, che nutre ed educa suo figlio (vv. 16-18).

La liturgia propone la recita del salmo in tre occasioni:

- vv. 2-3.15-16.18-19 1a Domenica di Avvento B
- idem 4a Domenica di Avvento C
- vv. 9.12-16.19-20 27a Domenica del Tempo Ordinario A

La soprascritta si richiama al Sal 45,1. Il termine *‘edût*, tradotto con «precetto», significa anche «testimonianza»: qui il suo significato è incerto.

Il salmo inizia con una invocazione a Dio, con lo scopo di riprendere con lui i contatti interrotti (vv. 2-4). È un appello al suo amore per il popolo. Il titolo di «Pastore d'Israele» appare solo qui nell'AT, ma l'idea è comune (cfr. Sal 23,1). Dio è assiso sui cherubini, ma la sua potenza sembra assopita. Il grido di aiuto serve a risvegliare Dio, perché ascolti e quindi intervenga nella presente necessità. I cinque nomi: Israele, Giuseppe, Efraim, Beniamino e Manasse, richiamano

le tribù del Nord e in particolare quelle del centro della terra santa, le quali avevano come santuari Gilgal, Silo e Betel. Nell'elenco manca Giuda. Nel v. 4 appare per la prima volta il ritornello «rialzaci YHWH nostro Dio, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi» che si ripete poi nei vv. 8 e 20: con esso l'orante non chiede spiegazioni, ma solo implora che il volto di Dio si illumini come segno della sua benevolenza. Questa avrà come effetto il rinnovamento del rapporto con lui e la ripresa degli antichi successi del popolo.

Segue una lamentazione per la sofferenza attuale, conseguenza della punizione di Dio (vv. 5-8). Egli sembra passivo, da tempo ormai non vede né ascolta le preghiere del suo popolo. Fino a quando ancora si comporterà in questo modo? Il titolo «Dio degli eserciti» è usato frequentemente nell'AT. Originariamente era associato all'arca e si riferiva alle armate celesti; in seguito diventò un titolo convenzionale per indicare l'onnipotenza di Dio. Invece di alimentarsi con il pane e dissetarsi con l'acqua, la comunità si profonde in lacrime. Il pianto della comunità è acuito dagli insulti e dalle burle dei nemici, che si sfogano contro di essa. Infine viene ripetuto il ritornello del v. 4: l'unica possibilità di un cambiamento è un nuovo sguardo di benevolenza da parte di Dio.

Il salmista ritorna poi al passato (vv. 9-12): mediante la metafora della vigna è ricapitolata la storia dell'esodo e della conquista della terra, i cui confini richiamano quelli del grande impero di Davide. Il popolo è cresciuto come la vite in profondità e in estensione, secondo la promessa fatta ai patriarchi. Tutto è stato opera di YHWH. È lui il soggetto dei verbi sradicare, scacciare, trapiantare, spianare.

Il salmista domanda ora il perché dell'agire di YHWH (vv. 13-17). È lui stesso infatti che fa delle brecce nel recinto del vigneto, permettendo ai ladri di devastarlo. Quindi implora Dio anzitutto perché ritorni (*shûb*) e volga dall'alto lo sguardo alla sua opera: tutto infatti dipende da lui. Scenda poi a ispezionare personalmente la sua vigna e a disperdere quelli che l'hanno demolita.

Il salmo termina con un augurio e una promessa (vv.18-20). Il salmista chiede di proteggere il capo della comunità, il re che siede alla destra di Dio: «il figlio dell'uomo», cioè un essere umano, fortificato da YHWH per un compito particolare. Infine il salmista promette, a nome di tutta la comunità, di non allontanarsi (*sûg*) più da YHWH e di manifestare la propria fedeltà invocando il suo nome. Questa promessa è collegata alla richiesta di mantenere in vita la comunità (v. 19b). La ripetizione del ritornello conclude il salmo (cfr. v. 4.8.20).

In questo salmo appare la concezione tipica dell'AT secondo la quale le disgrazie che colpiscono la comunità sono un segno della lontananza di Dio, causata dal peccato dei suoi fedeli. Costoro reagiscono al senso di disperazione provocato da questa convinzione appellandosi all'iniziativa di Dio in favore dei loro padri e riaffermando la loro fede nella misericordia divina. Da ciò scaturisce l'invocazione a Dio perché mostri nuovamente a loro la sua benevolenza e la promessa di non venir meno nel futuro alla fedeltà nei suoi confronti. Questo modo di concepire i rapporti con Dio riflette una mentalità mitologica; resta però la constatazione che molte volte le disgrazie sono frutto di errori o inadempienze: in queste circostanze è importante il ritorno a Dio suggerito dal salmo, che consiste in una ricerca di giustizia e di solidarietà. È in questo ritorno ai valori fondamentali della fede che si manifesta la benevolenza divina.